



Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **UNA pomeridiana** eccettuata le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

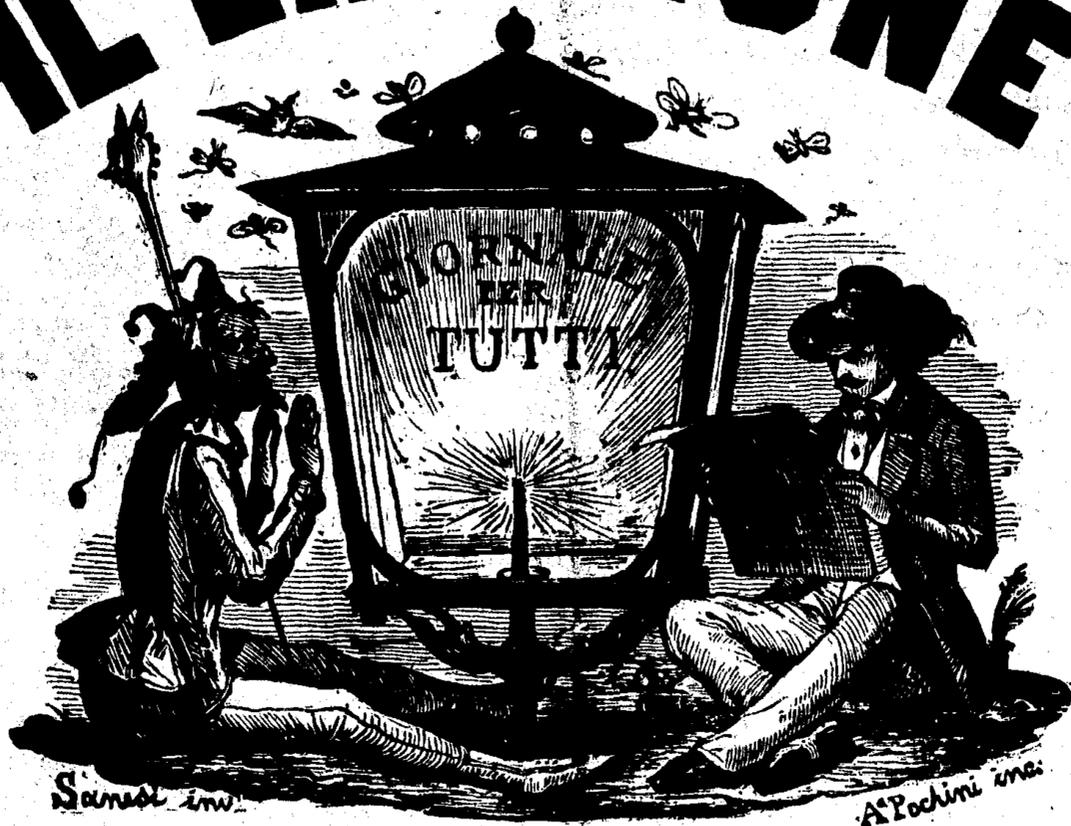
Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.



IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.



FIRENZE 8 OTTOBRE

L'Indipendente giornale di Venezia conclude un suo giustissimo articolo sulla finanza Toscana con le seguenti parole:

« Questa felice eccedenza dei valori alienabili posseduti dall'erario sulla somma dei debiti redimibili (eccedenza veramente straordinaria in confronto delle finanze degli altri paesi) pone la finanza toscana in grado di disporre quando voglia di un credito innegabile. Ciò può essere d'un gran giovamento alla causa italiana. I rappresentanti di quella beata parte d'Italia possono, con singolarità di caso, provvedere ai bisogni della santa guerra d'indipendenza senza imporre ai propri concittadini degli sforzi troppo penosi; possono assicurare alla patria comune dei vantaggi immensi per l'avvenire senza compromettere il presente; possono prestare un ricco soccorso economico ai fratelli loro con un sacrificio che neppure potrebbe chiamarsi tale, così proficuo sarebbe alla prosperità materiale e morale della stessa Toscana.

La pubblicazione dello stato delle finanze del Granducato è dunque un documento che insegnar deve agl'Italiani tutti, come possono contare sulle forze pecuniarie dei loro fratelli dell'Arno; e insegnar deve a questi ultimi quanto sia la parte che loro compete nel tributo richiesto dalla patria a tutti i suoi

figli. Quanto al tributo di sangue, i martiri di Curtatone e di Montanara mostrarono come i Toscani sappiano soddisfarvi eroicamente; bisogna che si mostri lo stesso anche rispetto al tributo di denaro. Se questo tributo di denaro è meno brillante dell'altro, non è meno indispensabile quando ci sono ventimila soldati italiani rinchiusi per tanto tempo in una città esausta di forze economiche; e quando l'Austria minaccia di prolungare le trattative affine di far cadere nell'inopia questo estremo baluardo della italiana nazionalità. »

Popolo, Deputati, Governo della Toscana sarete voi sordi ancora? Noi ci rammentiamo d'avere additato un mezzo col quale il nostro Municipio poteva raccogliere largo soccorso per Venezia, ma lo abbiamo fatto invano! Il nostro Municipio quantunque presieduto da un uomo caldo dell'indipendenza Italiana, in questa circostanza ha mancato a se stesso come vi hanno mancato il Governo ed il popolo. Sarà dunque vero che l'oro Toscano mancherà al soccorso della generosa Venezia, la quale sfuggita dagli artigli dell'Aquila tedesca, ed unica non ghermita, non ha più denari per sostenere i guerrieri che da quell'Aquila la difendono?

La carità non fu così muta nel resto d'Italia. Guardate il Piemonte. — In Torino il circolo della Federazione Italiana prese un'azione e due il Circolo

politico nell'imprestilo Veneziano. Grandi promesse ha fatto la Guardia Nazionale Torinese, e le manterrà. La provincia di Lomellina assegna per l'opera santa lire centomila, e l'appello e l'operosità di quell'Intendente ha fruttato una somma di venticinque mila lire. Un'azione ha presa il Comitato d'Asti, due la milizia nazionale di Savona, tredici il Circolo d'Ivrea e più ne promette in appresso. Che più? Genova, la fortemente generosa Genova assegna, non centinaia ma milioni.

Toscani! l'emulazione fu sempre per noi possente incentivo; ah! non si dica che questa volta nulla ha potuto sull'anima nostra. Soccorriamo Venezia, soccorriamola subito, perocchè forse è già tardi.

LA GUARDIA CIVICA

SPIEGATA AL POPOLO

IV.

Ma per giungere a questo punto di unione e di forza è necessario che tutti prendano amore alle armi e le riguardino come il privilegio più nobile di un popolo degno di libertà. È necessario che il ricco sappia abbandonare i piaceri di una vita condotta nel vortice della gran società per impugnar l'arme alla difesa del proprio paese quando il bisogno lo esige: è necessario che l'uomo di lettere e di affari gli uni e le altre abbandoni, e passi all'esercizio dell'armi, quando la patria lo chiama: è necessario che i mercanti sappiano preferire i disagi del campo ai guadagni ed alle speranze dell'industria e del commercio: è necessario che i contadini nel piano, i pastori sui monti sappiano scambiare il bastone e l'aratro col fucile e la spada, e che al grido di guerra tutto il popolo unito si levi in arme, e giuri a se stesso, o di morir combattendo, o di tornar vittorioso ai suoi focolari.

Allora è che un popolo può sfidare gli eserciti, allora la sua voce è temuta e rispettata nel concilio delle nazioni.

Oh si svegli una volta questo generoso sentimento nel petto d'ogni Italiano! Lo spettacolo dei campi Lombardi disertati dal ferro e dal fuoco dei barbari, le chiese profanate, le violate vergini, gli svenati fanciulli, i vecchi malmenati e feriti, le nobili famiglie messe al bando, ogni cosa derubata e saccheggiata dalla insaziabile avidità soldatesca risvegliano l'assopito spirito, ed ogni figlio di questa povera terra giuri sull'altare della patria di morire, piuttosto che incontrare l'infamia di una schiavitù vergognosa. Compiuto il giuramento solenne, tutti si iscriveranno ai ruoli della guardia civica, e si addestreranno al maneggio dell'armi. I giorni di festa ogni paese della campagna avrà l'esercizio della sua schiera, ognuno gareg-

gerà di precisione e di esattezza nei movimenti, di forza e di coraggio incontro ai pericoli: a quando a quando i vari popoli dismessi gli odj municipali, e le vergognose gare, che i nostri nemici fomentano, si uniranno in compagnie, in battaglioni, e si addestreranno pel giorno del combattimento, pel giorno della gloria.

Così all'ozio, ai giochi, alle intemperanze dei giorni festivi, si sostituirà l'operosità, la vigoria l'arditezza, il coraggio, e questo popolo da tanto tempo disuefatto all'armi, e snervato nella secolare vergogna della schiavitù riprenderà l'antica tempra, e tornerà veramente Italiano.

Popoli e Governi si uniscano alla bella impresa, perchè popoli e governi vi hanno il loro interesse. Intendano una volta che l'Austriaco cerca d'incatenare gli uni e gli altri, e di dominarli appunto con fomentare le loro discordie, e si persuadano una volta, che nella guardia civica è riposta la vera difesa della libertà, come il vero baluardo della indipendenza. —

A. G. C.

IL BANCHETTO DEI POPOLI LIBERI

Da qualche tempo a questa parte si legge nei giornali serii della penisola, che l'Italia sarebbe andata a sedere al *Banchetto dei Popoli liberi* — Noi che non ci intendiamo di banchetti nè d'altre lautezze politiche, perchè siamo stati sempre frugali, e siamo sempre appartenuti a quella gente che le sole Eccellenze passate, presenti e future, ebbero in costume di qualificare col titolo di *volgo*, abbiamo considerata questa espressione, che ci pareva sapesse di cucina in un modo veramente volgare, nè eravamo giunti a comprendere l'alto significato di quel *Banchetto immaginario* —

A scanso d'equivoci, vogliamo esporre ai nostri lettori, l'idea ingenua e facilissima che ci eravamo fatti d'un *Banchetto di popoli liberi* al quale dovea sedere anco l'Italia.

Il *Banchetto* a casa nostra, vuol dire *desinare* da festa, e noi al *Banchetto di popoli liberi*, immaginavamo ci sedessero (guardate che semplicità) tutti i Principi Civili e non Civili, i quali a nostro credere, come *Babbi* dei popoli, avrebbero avuto, come è d'antico costume, il primo pasto e i primi bocconi — Accanto alle loro Maestà, Altezze ec., ci sederebbero le signore Nazioni, che noi ci eravamo cacciati in testa potessero essere le spose adorate dei Re, e le mamme dei *popoli liberi* i quali venivano, al loro posto d'anzianità, giù giù sino ai popoli Toscano, Napoletano e Romano che stavano proprio alla testata di fondo — Il pranzo dovea (sempre secondo la nostra idea) essere lautissimo e ben cucinato alla reale al gusto delle Nazioni Europee; vi sarebbero stati i soliti principii di salsicciotti e mortadelle alla

Bolognese, di crostini imburrati alla Romana e del prosciutto di Casentino ec. ec. Poi la Minestra di due colori, lessi di carne grossa nostrale ec. La frittura dei soliti granelli, cervelloni *alla nobile* — Fra gli intingoli credevamo sarebbe servita una fricasea alla Piemontese, una salsa mista, galletti di Francia in *salsa piccante*, zamponi di Modena con purè di patate. Un cibreo di rigaglie con *intervento* di creste alla teglia, ed un gran *timballe* di cavolo fiorentino. Gli arrostiti copiosissimi — *bistecche* e *rosbiffe* con patate alla *leccarda*, all'uso d'Inghilterra — Merlotti e pettirossi all'Italiana, Anitre lardellate alla tedesca ec. ec. Per rendere poi più brillante il pranzo ci avrebbero dovuto essere le suonate di strumenti a fiato, ossia *fanfara* nazionale; non vi sarebbero mancati i soliti giullari o menestrelli i quali con leggiadrissima destrezza di mano farebbero i più graziosi giochetti del mondo, per esempio il giuoco della *pentolaccia*, di mosca cecca, a caponascondi, e altre simili barzellette, con canti di poemi, come per esempio la storia di *Guerrin meschino*, *Caino* e *Abele*, *la bella derelitta* ec. — Noi ci eravamo figurati che finito il Banchetto, pagassero il conto un pò per uno; ma che l'Italia non pagherebbe nulla, e sarebbe *ganzata*. — Poveri ciechi! Ora siamo stati avvertiti che il Banchetto dei popoli liberi è una *frase*: se noi fossimo Deputati la spediremmo subito subito all'Accademia della Crusca per comodo del Dizionario dei 40 secoli.

UN NUOVO EDITTO

ILLUSTRATO DALL'ARLEGGHINO

— A VERONA l'*impiegato regio delegato provinciale consigliere aulico* Groeller ha dato fuori un editto. Indovinate che contiene questo editto. Esso stabilisce l'orario in cui i cittadini debbono stare in casa e quello in cui debbono uscire. Alle 9 della sera chiunque sarà trovato fuori un portone sarà fucilato provvisoriamente dalle pattuglie, per essere poi il giorno appresso tradotto avanti una corte nazionale e giudicato secondo le leggi vigenti in Vienna. Questo editto colpisce i poveri debitori che non potranno più uscire di casa. Poveri debitori! Essi aspettavano le tenebre con quell'ansietà con cui i galli aspettano l'aurora, ed ora son costretti a stare chiusi in casa!

Ma Groeller fa però de'passi verso il liberalismo. In Italia i ministri sono stati dichiarati responsabili, e in Verona Groeller ha dichiarati responsabili i padroni di casa di tutte le azioni che potrebbero fare gl'inquilini. L'editto dice così: « Se un affisso sovversivo, o un segno qualunque che sente di demagogia, si vedrà in qualche muro o in qualche finestra, il padrone di casa a cui quel muro o quella finestra appartiene sarà fucilato. » Vedete che Groel-

ler fa anche le sineddoche fucilando i padroni di casa invece degl'inquilini colpevoli, in modochè a Verona tra breve si perderà la razza de'padroni di casa.

Questo editto è un vero editto turco; e non poteva essere altrimenti. Esso è stato fatto da un *impiegato*, da un *regio*, da un *delegato*, da un *provinciale*, da un *consigliere*, da un *aulico*, da un Groeller.

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Vienna gran lite sui colori della coccarda, e della bandiera nazionale. I retrogradi pretendono di rimettere in onore il giallo, ed il nero. I liberali si dichiarano accanitamente pei tre colori germanici. Li studenti poi non vogliono altro che il rosso. Dietre questo pensiero non portano altro che cravatte rosse, e di penne rosse adornano i loro cappelli alla calabrese —

— Un giornale inglese avendo sentita che a Parigi è nata una mostruosa *Luigi-Napoleomania* fa sapere che Luigi Napoleone non possiede alcun talento oratorio. Che egli prenda la parola all'Assemblea Nazionale, e tosto è perduto. Fra poco tempo non vi sarà un uomo politico più oscuro di lui.

— Jellachich ha diretto un proclama agli Ungheresi ove dice che *ogni nazione ha il suo proprio onore che ad essa come ad ogni singolo individuo deve esser più caro della vita*. Il bravo bano vorrebbe far perder la vita a tutti gli Ungheresi per conservarli intatto l'onore.

— La Gazzetta di Milano contiene in ogni suo numero le *Bugie del Giorno*. Noi riscontriamo continuamente in essa *il giorno delle bugie*.

— È uscito un nuovo giornale — *la Voce del Popolo* — ed ha la sua distribuzione centrale in una profumeria. Se non avrà *colore* certo l'*odore* non gli mancherà.

— Il generale Zucchi invitato dal Governo di Roma a prendere le redini del Ministero, si dice, che abbia risposto accetterebbe a condizione che fosse Ministro. Il Governo allora ha fatto intendere che gli permetterebbe d'esser Ministro della Guerra, purchè non si occupasse di volerla fare. Il Ministro dunque o non anderà a Roma e sarà come ci andasse; o anderà e sarà come non ci fosse andato.

— Evviva D. Giovanni; parlo del Vicario generale il quale è per la politica conciliativa. Ora tutta la Germania è conciliata bene. Croazia, Ungheria, Servi, Magiari, Francfort, Holstein, Prussia si scannano

fra loro, che è una delizia. Alla verità la politica conciliativa è un vero balsamo celeste per i partiti discordi. D. Giovanni mio le fai grosse, come ti viene in testa! piglia invece la politica ferrea, ma dà la pace.

— Uno dei membri dell'assemblea nazionale francese ha sostenuto che la nuova costituzione non doveva cominciare in *presenza di Dio ec.* ma in *presenza dello stato d'assedio ec.* — Questa parola *assedio* era proibita sotto la passata censura insieme con *pendio, eziandio ec.* I liberi statuti han concesso libertà piena a quella parola; è dispiacevole però che colla parola sia venuto anche il fatto.

— L'altro ieri si è osservato, dice il *Corsaire*, nella grande questione delle due Camere, che ciascuno dei tre Bonaparte emise opinione differente, Carlo Luigi Bonaparte, il voluto pretendente non votò, Napoleone Bonaparte figlio di Luciano, votò contro due Camere, Pietro Bonaparte, figlio di Girolamo, votò per due camere. Bisogna dir veramente che questa è una famiglia *tricolore*.

— In un paese costituzionale di questo mondo il Generale della Guardia Cittadina è stato ringraziato e riposato per i servigi prestati. — Il signor Generale al fatale annunzio è andato in bestia, ed ha cercato scusarsi addebitando di tutti li errori commessi un Primo Ministro pur Egli ringraziato e riposato non dal Governo ma dal Popolo.

Un giornale di quel paese rammenta allo *stizzito ex Generale* una certa dichiarazione, ch'Egli si arribattò per fare firmare a tutta la *buonissima sua Ufficialità* contro varii Cittadini che tentarono abbattere quell'istesso Ministro!!

Come va sig. Generale? stà forse d'accordo quello che ora andate dicendo con la famosa dichiarazione (? ! ?)

NOTIZIE

FIRENZE 8 ottobre. — Montanelli è stato festeggiato per tutto lo stradale e ricevuto a Livorno in modo indescrivibile. Le grida d' *evviva Montanelli e d'abbasso il Ministero* sono state incessanti.

L'oblio sui fatti di Livorno è stato pubblicato con Decreto del 6 stante.

LUCCA 7 ottobre. — Corre voce che sia stato dato l'ordine di sospendere la vendita delle dogane dell'antico confine Toscano e Lucchese. Nel tempo stesso dicesi che gli ex-duchi ed ex-duchesse comprino continuamente degli stabili nel territorio lucchese, e che si lavori alacramente alle ville più o meno ducali. Noi domandiamo al governo se tutto questo è vero? E se è vero quand'anche non si abbia la matta idea di un futuro ristabilimento del Ducato, perchè si lascia che se ne ingeneri neppur l'ombra, o il sospetto? *(Riforma)*

TORINO 3 ottobre. — Il bravo Generale polacco

Ghrzanoveschi è addetto al ministero di guerra e dicesi che ei sia destinato ad essere capo dello Stato maggiore. *(Diario del Popolo)*

MILANO 26 sett. — Le misure rigorose emanate contro i Ticinesi, paiono alquanto mitigate in questi ultimi giorni. Se ne contano in Milano e territorio da cinque a sei mila. La città presenta un aspetto di tristezza, che stringe il cuore. Non si ode per le strade che il grave e misurato passo del soldato: e questa cupa monotonia vien solo interrotta dallo strascico minaccioso delle spade degli uffiziali. Il governo è affatto militare. Oh dove si andarono i lieti giorni della festosa, della sempre lieta Milano! *(Confederazione Italiana)*

NAPOLI 4 ottobre. — Si assicura che il Governo creerà un nuovo debito di 12 milioni con la vendita di una rendita di 600 mila ducati per sopperire il bisogno dell'Erario pubblico.

Al momento di mettere in torchio sentiamo la tromba dei Carabinieri che si imbarcano per la Sicilia. *(Telegrafo)*

Leggiamo nel PORTAFOGLIO MALTESE del 28 settembre: MONSIGNOR COCLE, il quale era qui giunto da Napoli dopo il primo cambiamento colà avvenuto in senso liberale, è partito da quest'isola sul vapore francese *Mentor* per fare ritorno in quella capitale.

LUGANO. — Domenica primo corrente, giunse in Lugano il Conte Zampieri di Imola, inviato espressamente da Roma per presentare al Generale Zucchi un dispaccio del ministero degli affari esteri, col quale gli viene partecipato averlo Sua Santità Pio IX nominato a ministro della Guerra.

Assicurasi che il Generale Zucchi, dopo diverse spiegazioni avute col suddetto conte Zampieri intorno alle intenzioni e viste del nuovo ministero romano, abbia accettato l'onorevole incarco cui piacque a Sua Santità di affidarli.

Non si verifica la notizia, che davano alcuni giornali della fucillazione di Struve. *(Opinione)*

PARIGI 29 settemb. — Abbiamo da fonte sincera il seguente fatto: Indipendentemente dalle trattative che continuano per l'accomodamento degli affari d'Italia, fu or ora conclusa una convenzione-riguardo alla questione di Venezia. A termini di questa convenzione, Venezia non sarà investita dalle truppe Austriache. Ma i Francesi s'impegnano a non inviargli nessuna forza.

Questa convenzione riserva espressamente i diritti dell'Austria sul fondo della questione. *(La Savoia)*

PARIGI, 28 sett. — L'Assemblea nazionale di Francia nella sua tornata del 27 settembre ha deciso ad un'immensa maggioranza (530 voti contro 289), che il potere legislativo della Repubblica francese si comporrebbe di una sola Camera. La discussione che ha preceduto questa importantissima risoluzione, è stata assai animata e i primarii oratori dell'Assemblea vi hanno prese parte. Si vogliono distinguere i discorsi detti nella medesima seduta dal sig. Lamartine per una sola Camera, e dal sig. Odilon-Barrot per la *dualità* del Parlamento. Quest'ultimo esimo oratore non si era mai elevato a tanta altezza di pensiero e di parola, ma pure non potè vincere la prova, sebbene venisse universalmente applaudito. *(Democr.)*